

Il modello tedesco ci salverà

di Antonio Polito

Caro direttore, come salvare il bipolarismo senza che i due poli siano ostaggio delle estreme? E questo il nodo che Angelo Panebianco ha indicato ieri sul *Corriere* come il cuore della vicenda politica italiana. Sono d'accordo. (Mi permetto solo di aggiungere che c'è un'estrema anche a destra; e che le estreme non devono essere escluse dalle maggioranze di governo a prescindere, per decreto, con una sorta di Berufsverbot; ma solo se si dimostrano incompatibili con l'azione di governo, cosa che spesso accade al centrosinistra di oggi, così come accadeva al centrodestra di ieri).

Il professor Panebianco ritiene che il sistema elettorale che scaturirebbe da una vittoria referendaria potrebbe risolvere il dilemma. Se a confrontarsi per ottenere il premio di maggioranza non fossero più due poli, ma solo due liste, Rifondazione se ne starebbe da sola, felice di perdere ma orgogliosa di non perdere la faccia; e così farebbe la Lega. Si tratta - sembra ipotizzare Panebianco - di due partiti di forte identità che non rinuncerebbero mai al loro simbolo. Così si auto-escluderebbero, e la vera gara sarebbe tra il Partito della libertà e il Partito democratico. Avremmo così realizzato il bipolarismo temperato.

Può essere. Ma ipotizziamo per un attimo che non accada. Mettiamo che Rifondazione e la Lega si facciano un po' di conti e accertino che chi va da solo esce a pezzi, perde decine e decine di seggi e ogni possibilità di influire sulla formazione del governo. Mettiamo che decidano che forse vale la pena di perdere un po' di faccia in cambio di un alto numero di deputati e senatori. Mettiamo che pur di ottenere quel voto in più che fa vincere le elezioni, il Partito democratico e il Partito della libertà offrano loro ponti d'oro, gli garantiscano un congruo numero di eletti e ospitino perfino il loro simbolino nel simbolone collettivo, così che l'orgoglio non ne abbia troppo a soffrire. E mettiamo che questo facciano anche con Di Pietro, Mastella, Diliberto, Pecoraro, Rotondi, Mussolini, Lombardo, e tutti gli altri titolari di liste meno cariche di orgoglio e ciò non di meno pronti a riscoprirlo una volta eletti, costituendosi immantinentemente in altrettanti gruppi parlamentari autonomi.

Se le cose andassero così - e sono sicuro che il professor Panebianco, come ogni italiano, non obietterebbe alla verosimiglianza di questa mia ipotesi l'esito di un referendum vincente sarebbe l'opposto di quello auspicato: le estreme e i piccoli vedrebbero rafforzato il loro potere di ricatto nei confronti dei due partiti maggiori, esercitandolo già al momento di comporre le liste.

In più, i due partiti maggiori e nuovi di zecca non potrebbero neanche presentarsi con il loro simbolo, ma dovrebbero annegarsi nel listone dei due poli. I quali listoni, aggiungo, rimarrebbero bloccati, cioè senza possibilità per l'elettore di scegliere il proprio eletto. Domando allora al professor Panebianco: invece di questo pasticcio, basato sull'anomalia tutta italiana del premio di maggioranza, non conviene invece usare l'arma referendaria per ottenere un sistema elettorale degno di questo nome? Il tedesco, per esempio, che garantisce da cinquant'anni il bipolarismo nel più grande Paese europeo, pur in presenza di cospicue estreme di entrambi i segni?

Riconosco la plausibilità dello scenario delineato da Polito, anche se continuo a pensare che partiti veri, con un vero insediamento sociale, e con una forte identità ideologica (Rifondazione, Lega) avrebbero difficoltà a entrare nei listoni. Il problema di fondo comunque è: potrebbe mai questo Parlamento fare una legge migliore di quella che uscirebbe dal referendum? Io ne dubito.

Angelo Panebianco